GIULIA MALASPINA

Dramma

IN CINQUE ATTI

DEL PITTORE

LUIGI MARTA

MILANO

Da Placido Maria Visaj

Stampatore-Librajo nei Tre Re

1837

Questo Dramma è posto sotto la salvaguardia delle Leggi qual DONO dell'egregio Autore al Tipografo

P. M. Visaj

GIULIA MALASPINA

PERSONAGGI

Giulia Malaspina.
Mascardo de' Guiscardi.
Virginia.
Paolo.
Giocondo.
Vafrino.
Daniele.
Marco.
Un Uffiziale.

Comparse.

Servi di Giocondo.
Servi di Giulia.
Armigeri.

La Scena è in Napoli nell'epoca del 1448, sotto il Viceregnato di D. Pietro di Toledo.

GIULIA MALASPINA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala con porte laterali, e verone in fondo che sporge su i giardini della casa.

Vafrino solo osservando delle monete in una borsa.

Egli è sempre più generoso verso di me! Mi colma di benefizj, e non sa!.. Ah! Mascardo, uomo adorabile, e perchè non posso provarti che qui non batte il cuore d'un ingrato! Ma... forse non è lontano il momento.

SCENA II.

Paolo e detto.

Pao. Vafrino?
Vaf. Signor cavaliere.
Pao. Oggi ho d'uopo che non mi abbandoni un istante.

Vaf. Mi troverete disposto ad obbedirvi.

Pao. Dimani avremo una festa, un convito.

Vaf. Come, una festa, un convito? — È un anno che la padrona, sarei per dire, ha rinunziato al consorzio umano senza comparire nè a corte, nè a pubblici divertimenti, ed ora tutto a un tratto?..

Pao. E pure è così.

Vaf. Si consuma in una tristezza, in una melanconia...

Pao. Ciò potrebbe derivare dalla immatura perdita del consorte.

Vaf. Ah! ah! ah! Signor cavaliere, vedo che avete volontà di farmi ridere.

Pao. E perchè? Credi mia cugina insensibile?

Vaf. No... mi guardi il cielo dal crederla una donna... così... come le altre; anzi io la riguardo come una dama di moltissimo spirito, una di quelle che sentono e profondamente una perdita irreparabile: ma...

Pao. Ma che?

Vaf. Ricordo ancora ch'ella versò ben poche lagrime allorquando si trovò morto nel proprio letto il povero suo marito.

Pao. Colui aveva una salute debolissima, ed ogn'istante dava a temere la sua perdita; e ciò fu perchè venni in questa casa, ove...

Vaf. Spediste più presto per l'altro mondo il povero marchese.

Pao. Vafrino?..

Vaf. Signor cavaliere, leviamoci il velo che

ci maschera e ricordatevi che mi mandaste dal benemerito Sabatino a prendere quel veleno... col quale addormentaste quel povero imbecille che voi dicevate solo ostacolo ai vostri disegni. Aspiravate colla sua morte d'entrare nel dominio de' beni di vostra cugina per liberarvi così dagli indiscreti creditori che vi molestavano senza riposo; pure ad onta di non aver voi nulla effettuato delle divisate nozze, avete pagato tutti, meno che la mia partita che resta tuttora scoperta.

Pao. Taci, cattiva lingua (*circospetto gli mette una mano sulla bocca*).

Vaf. Oh sono venti anni che vi servo fedelmente, ed ora?..

Pao. Sei un galeotto.

Vaf. Sono un vostro fedelissimo servitore.

Pao. No, un mio amico (*porgendogli la mano*). Spero però che tu continuerai a custodire il nostro segreto?

Vaf. Vi pare!

Pao. Mia cugina fu innocente della morte di suo marito.

Vaf. Era inutile dirmelo.

Pao. Ma non così ora che.. (*osservando intorno*) in quello che dee accadere essa dovrà esserne rea per metà.

Vaf. Il vostro linguaggio mi fa travedere delle novità.

Pao. Sì, e delle più impensate. Questa festa che si darà dimani, è opera mia.

Vaf. (Che mai trama quest'anima perversa!)

Pao. Tu devi veder tacendo, eseguir senza richiesta, ed il guiderdone sarà pari al servigio. Se sapessi.... basta.... secondami, e la tua fortuna è certa.

Vaf. Qual fui per lo passato mi troverete per l'avvenire.

Pao. Tu sai quanto m'increbbe aver veduto la vedova mia cugina, folle d'amore pel superbo Mascardo; perciò soffocaimi nel cuore l'offerta che io pensava farle della mia mano. In seguito, tentai sposare la sorella del mio rivale, e poichè a questa le mie fattezze non destavano simpatia, mi convenne inghiottire un rifiuto al quale da generoso perdonai. E sì, che l'abbietta sua nascita, doveva renderla grata alla mia nobile generosità; e pure!.. Oh! Non vi voglio pensare. Mia cugina per altro amando follemente Mascardo nell'ebbrezza dell'amore, forse gli fu larga di promesse procurandogli pure il titolo di cavaliere mercè i meriti del defunto suo consorte: e ad onta dei motteggi di ogni dama, alla quale era nota la debolezza di lei, pure ella altro non vedeva e sentiva che la propria passione. L'accorto Mascardo sperò sempre poterla ridurre al punto d'unirsi a lei col nodo nuziale; ma io fui sempre a predicarle di non commettere un simile errore. Non di meno ella conchiude ora questo nodo che io voglio ad ogni costo sopprimere.

Vaf. E che pensate di fare?
Pao. Tu stesso dovrai darmene il mezzo.
Vaf. Ho inteso. Debbo rinnovare una visita al signor Sabatino per avere un'altra dose di quel veleno?
Pao. Appunto. Tieni, eccoti danaro a sufficienza; spendilo tutto, purchè il veleno...
Vaf. Sia potente quanto quello che vi sbarazzò dell'importuno vostro parente?
Pao. Il giorno sta per cadere; vanne. Dimani al sorgere del sole ti aspetto nel mio appartamento.
Vaf. Ci siamo intesi. (Cavaliere Mascardo, la vista di quest'oro ha il potere di far tacere nel mio cuore ogni altra voce che mi parla in tuo favore) (*parte*).

SCENA III.

Paolo.

È terribile, ma giusta la mia vendetta. Ella mi disprezzò! Ebbene, che provi ora tutta la forza dello sdegno mio. — Oh fanciulla inconsiderata, imparerai a conoscermi... Eccola... ed io non potei possederti!

SCENA IV.

Virginia e detto.

Vir. (*non vedendo Paolo si dirige al verone*).
Pao. (*incontrandola*) Virginia? (*con passione*).
Vir. Signore...
Pao. Ah quanto siete bella!
Vir. Cavaliere...
Pao. Dimani sarà il giorno più solenne per voi, ed io dovrò essere testimonio... Ah! perchè i vostri occhi non giungono a leggere nel fondo di questo cuore...
Vir. Signore...
Pao. Deh! perdonate. Potessi almeno non essere odiato da voi!
Vir. Odiarvi? Perchè lo dovrei?
Pao. Certo mal soffrite la mia presenza.
Vir. In quale inganno vivete, o signore: giudicate assai male di me.
Pao. È vero, conosco non possedere l'avvenenza del vostro Giocondo. Voi fate in lui un furto a non poche dame che a gara se ne contrastano l'amor suo, e potete andar superba della vostra conquista; ma... temo che sarete costretta affrontare de'perigli...
Vir. Perigli! E chi potrebbe opporsi allo stabilito mio nodo?

Pao. Chi? Giovane inesperta, tu non sai che l'uomo quanto più è protetto dalla cieca fortuna, tanto maggiormente se gli prepara spaventevole sventura? Il vostro amante ora è guidato da questa deità, che tutti dipingono bendata; e perciò potrebbe abbandonarlo nel più bello de'suoi trionfi. (*parte*).

SCENA V.

Virginia.

Quai detti furono quelli! Che alcuno meditasse sul mio Giocondo!.. Ah cielo! toglimi la presenza di questo genio malefico; fa ch'io tosto divenga la consorte dell'uomo che difenderà la mia vita quanto la sua... (*accostandosi al verone donde scorge Giocondo*) Ah! eccolo. Egli è là col fratel mio...

SCENA VI.

La Marchesa e detta.

Mar. (*dalle sue stanze, senza veder Virginia e pensosa va a sedere*). (È dunque fermata la mia sciagura! Dovrò io stessa compiere questo tremendo sacrifizio!).

Vir. (Oh come quel portamento è nobile, vago...) (*voltandosi vede la Marchesa*) Ah! (*con sorpresa resta mortificata*).

Mar. Virginia? Ma che? ti spaventa la mia vista?

Vir. Che dite, signora...

Mar. Che dunque ti sbigottisce?.. Intendo, ti distolsi dal guardare l'uomo de' tuoi pensieri.

Vir. Mio fratello, o signora...

Mar. Tuo fratello! Ah! sì, ti credo. (*l'abbraccia*) Virginia, Virginia, oh quanto tu sarai felice! Ed io!..

Vir. Felice? (*con estrema gioja*) Me ne accertate voi?

Mar. Sì, tu lo sarai; lo anela per te ardentemente il mio cuore.

Vir. (*le bacia la mano*) Ah! possa io veder voi pure contenta mille volte più di me al fianco dell'uomo che amate, possa...

Mar. Taci; non proseguire.

Vir. Voi foste tutto per la mia vita, ed io più che sorella vi amo.

Mar. Sì, o Virginia, io come tale ebbi cura di te; ma ora... ora mi aggrava... Ah! io soffro... sì, immensamente soffro!..

Vir. Perchè non posso io vedervi ilare come per cinque anni vi conobbi!..

Mar. Tu non sai quanto mi costi l'averti amata! Possa tu sempre ignorarlo.

Vir. Cielo, se vi duole essere da voi lontana... a fianco di colui che...

Mar. Che non sa come debbasi amare; ah! io lo poteva, e pure non mi opposi!

Vir. Se basta a rendervi la pace il sacrifizio del mio cuore, imponete, io son pronta a farlo purchè vi vegga lieta!

Mar. Tu sacrificarti per me? Ah no, non può essere! Insormontabile è la barriera che si frappone tra me e un più lieto avvenire! Nulla ormai può essermi di conforto!..

Vir. Ma che, mio fratello vi cagionerebbe delle lagrime?

Mar. Egli? Ah!

Vir. Eppure so che vi ama tanto...

Mar. Amore d'inferno è ormai divenuto il suo! (*gradatamente si altera*).

Vir. Come!..

Mar. Scostati, fuggi la mia vista.

Vir. (Cielo!).

Mar. Io smanio... io abbrucio!..

Vir. Signora?...

Mar. Perchè non ho forza di dar fine a questa penosissima vita!

Vir. Tacete per pietà tacete, quelle parole, mi piombano sul cuore. Mio Dio! Vorrei piuttosto il mio male che vedervi in questo stato di dolore! (*piange*).

Mar. (*come scossa da queste parole l'abbraccia con tutta la passione*). Virginia, tu piangi?

Vir. E chi ha cuore da resistere alla vista del vostro stato?

Mar. Ah! è vero! tu mi compiangi! Ne hai ragione.

SCENA VII.

Giocondo, Mascardo e dette.

Vir. Vieni, vieni, fratello...
Mar (*con tuono autorevole*) Virginia?..
Mas. Marchesa? (Quale afflizione si svela nel volto di entrambe!)
Gio. Virginia, mia cara Virginia... Ma hai pianto?
Vir. Io? No...
Gio. Intendo, ma queste lagrime onorano la tua bell'anima, se caddero al pensiero di doverti separare dalla donna a te cara per tutti i titoli: la bontà del tuo cuore non mi fa invidiare il più felice amante della terra. Noi dimani saremo uniti per tutta la vita.
Mar. (Oh parole di fuoco, che mi ardono ogni fibra!).
Vir. Mio Giocondo... potrò chiamarti col dolce nome di sposo?
Mas. Fin da questo istante già puoi tenerti sua.
Gio. Si, mia virtuosa Virginia, le preghiere del tuo fratello seppero strappare dal labbro di mio padre quell'assenso, che farà scordarci tutte le pene trascorse (*si portano i lumi in scena*). Spero, o signora, vorrete degnarvi di compiere l'opera vostra.

Mar. E che bramate da me?

Gio. Che io riceva dalle vostre mani la donna cara all'anima mia.

Mas. La vostra cappella gentilizia li unirà...

Mar. La mia cappella!.. Ah! signore....

Mas. Vi rifiutereste? Ma che! Non è grato, ad una illustre dama, guidare a nozze un'onesta fanciulla? Ah, questo non lo avrei neppur sospettato!

Mar. Nozze in mia casa, mentre è l'anniversario dell'infelice mio consorte?

Mas. (*con sorpresa e furore trattenuto*) Del vostro... è vero... non vi pensai.

Gio. Mascardo, differiremo...

Mas. No, non si può, non deve protrarsi di un'ora sola... la marchesa sarà ragionevole: ella ben conosce quanta tranquillità questo nodo arrechi a più persone.

Mar. (Quale linguaggio!)

Vir. Fratello?..

Mar. Avreste potuto chiedere a me per la prima se questo nodo....

Mas. Ed a quale oggetto qui veniste? Ignoravate forse quanto io praticava presso il conte, padre di Giocondo, per ottenere quell'assenso, che un perfido, su cui caddero i miei sospetti, tramava da assassino di sperdere ogni mia speranza? E disingannato ch'ebbi quell'uomo rispettabile, ottenni ciò che segna la felicità di mia sorella, di colei che io amo per la vita. Poteva io d'altro ricordarmi fuori di essa?

Mar. È questa dunque la vostra discolpa?

Mas. Questa. E se un riguardo è il vostro alla memoria del defunto, io non mi conosco in dovere d'assoggettarmivi, e mia sorella dimani verrà meco in città, ove....

Mar. Voi ciò fareste? e mio malgrado....

Vir. Oh no, signora; io mi vi opporrei...

Gio. Mascardo....

Mar. Ebbene... dimani voi vi unirete sposi: ma voglio che sia trascorsa la mezzanotte. (*Mascardo vorrebbe interromperla.*) Ma questo non altera il termine stabilito, signore. Si potrebbe avere almeno questo riguardo.

Vir. Fratello, non sono che poche ore....

Gio. Marchesa, il vostro volere sarà legge per me.

Vir. Giocondo, addio. (*a Mascardo piano*) (E tu, o fratello, troppo aspramente tratti quella misera) Ah! (*parte*).

Mar. (A brani mi lacera la gelosia! (*guarda Giocondo con marcata attenzione*).

Mas. (Potessi leggere in quell'animal)

Gio. (Ella mi slancia sguardi di fuoco!)

SCENA VIII.

Paolo e detti.

Pao. Signori, l'adunanza fa le meraviglie di non vedere alcuno della famiglia fuori di me.

Mar. Io non bramo incontrarmi con alcuno.
Pao. Che pazzia è la vostra!..
Mas. (La presenza di costui rimescola tutto il mio sangue!)
Pao. Dunque, signori?...
Gio. Io vi sieguo.
Pao. E voi, cavaliere Mascardo?
Mas. Ho d'uopo rimanermi ancora per poco.
Pao. (Eh! ti conosco, uomo finto; ma io non ti lascerò di vista). (*parte con Giocondo*).

SCENA IX.

Mascardo e la Marchesa.

Mas. Siamo soli, marchesa.... Ah! mi è forza dirvi quanta pena io provo pel vostro cangiamento a riguardo di mia sorella. Quali vincoli a voi mi legano è tuttavia ignoto a tutti di questa casa, fra'quali ve n'è uno, della cui condotta voi mi dovete uno schiarimento, se non volete che io divenga tale da non dar più luogo a riflessioni.
Mar. Ed io debbo schiarirvi della condotta de'miei famigliari?
Mar. Egli non è uomo del volgo; e voi potete facilmente immaginarvelo. Sono fondati i miei sospetti, e me ne accertano alcune parole del padre di Giocondo che... ma giuro al cielo, io saprò fare memoranda

vendetta del perturbatore di queste nozze, io saprò....

Mar. È Mascardo de'Guiscardi che tiene un sì minaccevol linguaggio?

Mas. No, signora, è vostro marito, quegli che comunque offeso nella parte più viva dell'anima, pure frena il suo sdegno per darvi novella prova d'affetto. Ma se voi non concorrete a mantenere il segreto, basterà una sola parola per far cadere l'inganno.

Mar. Voi osereste?...

Mas. Tutto per dar termine alle insidie del perfido vostro cugino.

Mar. Che sento!

Mar. Quel vile che tutto ha osato per svanire le nozze di mia sorella con Giocondo, al padre del quale dicendo che io sono un favorito da voi per vile interesse, e che... Eh!.. ed io... questo pensiero solo...

Mar. Mio cugino?..

Mas. Egli, sì. egli; colui che pasce il troppo leggiero vostro spirito.....

Mar. Mascardo?...

Mas. Oh signora, fine a quella finzione che abborro! Non m'inducete a credervi.....

Mar. Che mai?

Mas. Associata a quell'infame, per.....

Mar. Basta così; mi è vergognoso il solo ascoltarvi. Vi palesaste finalmente per quell'ingrato ch'io sospettava. Mio cugino? Dite piuttosto che voi mal soffrite la sua pre-

senza, e queste vostre calunnie tendono alla discordia della mia famiglia.

Mas. Io calunniatore? Ah!.. marchesa, voi eccedete. La voce di calunniatore la soffre solo il vile...

Mar. Perciò chi ardisce arrecar onta al nome di Giulia Malaspina?..

Mas. Ah!

Mar. È inutile quel mal frenato furore. Vostra sorella diverrà dama solo per me, e voi ben sapete l'opera mia per questo parentado.

Mas. Non l'amor di mia sorella v'indusse a tanto, ma l'invidia, e fors'anco la gelosia non potendo amarlo voi stessa....

Mar. Oh! Mascardo?..

Mas. È un anno che osservo, e taccio.

Mar. E per me ne son sei, che... soffro!..

Mas. Voi soffrite? Tanto peggio per voi. Ricordo per altro che soffrivate anche quando, con mia sorpresa, mi vi dichiaraste amante; ora....

Mar. Rimembro solo chi eravate, ed io!...

Mas. È vero, io non vantava titoli di famiglia, e voi me ne procuraste.... voleste guidarmi all'altare con un matrimonio occulto, ed io vi seguii; ma vi dissi che del vostro, che del mio destino ne formavate un solo in quell'istante, e che giurandomi eterna fede, bisognava mantenerla.

Mar. E di che potreste incolparmi?

Mas. Di nulla per ora. (*Paolo è per entrare, e si ritira*) Voleste occulto questo nodo, che ignorato denigra l'onore di entrambi in faccia al mondo, e che io soffersi finora rassegnato; non però che Paolo debba vivere sotto i miei occhi; questo non mai; non può accogliere un medesimo tetto amendue. O ch'egli esca di questa casa, o io imprenderò un viaggio, e fors'anche nuovamente le armi: almeno ne'momenti che la mia vita è minacciata d'una spada nemica, non ricorderà allora che l'ingratitudine di una donna mi riduce a cimentare quei giorni che a lei sola io aveva consacrati.

Mar. E tuttociò?.. (*con fredda accoglienza*).

Mas. Vi esposi per non lagnarvi di me, se mi allontanerò! Scegliete quale de'due partiti più vi convenga, e ritenete per fermo, se dimani non avrete presa una risoluzione, giuro che eseguite le nozze di mia sorella, il nuovo sole non mi vedrà in queste mura. (*parte*).

SCENA X.

Paolo e detta.

Pao. (*partendo Mascardo, egli si avanza, osservandolo*).

Mar. Ah Paolo, io sono infelice!

Pao. Pur troppo lo conobbi.
Mar. Egli....
Pao. Mi odia.
Mar. E vuole...
Pao. Che mi allontani per sempre dal tuo fianco.
Mar. Ah! fatalissimo mio destino!
Pao. E tu, cugina, che risolvi?
Mar. (*passeggia furiosamente*) Non potrò mai liberarmi...
Pao. (*osservando dentro la scena*) Giocondo, e Virginia quivi sono in stretto colloquio.
Mar. Essi! Ah! si fugga la vista di que'che mi fecero misera! (*movendo a partire*).
Pao. Giulia!...
Mar. Morte, morte, toglimi a tanti mali. (*parte*).
Pao. Il suo cuore è nel contrasto d'affetti! Si assalga. Questo è il momento per ottener da lei l'assenso a' miei disegni.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vafrino solo arrivando nel momento che si alza il sipario.

Niuno mi vide arrivare fin qui: tutto è riuscito a seconda del mio desiderio. — Potenza divina, tu hai tanta energia da infondere spavento nel cuore dello scellerato! Quanto è vero che una visione sia bastante ad arrestare la mano che sta per compiere un misfatto. Qual terrore fu il mio! Anche un sogno può far sentire quanto sia spaventevole una morte per punizione.

SCENA II.

Paolo e detto.

Pao. Vafrino?
Vaf. Signor cavaliere...
Pao. Io ti attendeva nel mio appartamento... Ma... qual pallore!.. Che mai ti avvenne?
Vaf. Io pallido? Possibile!..
Pao. Vafrino?.. Dovess'io per la prima volta dubitare della tua fede?

Vaf. Dubitar di me? Ah!..

Pao. La tua tardanza... Lo sconcerto del tuo volto... Non vorrei...

Vaf. Non proseguite. (*gli porge l'ampolla*) Eccovi una novella prova di quel Vafrino che ha giurato di non tradire l' uomo al quale è legato per riconoscenza, e che riposa tranquillo sulla sua fede.

Pao. (*prende l'ampolla colla massima gioja*) Sei finalmente in mio potere strumento della mia vendetta!

Vaf. (Gioisce il satana dei viventi!)

Pao. Tu dovrai sgombrarmi quella via che io disperava poter percorrere: ora ti ho in pugno, ed a te consacro la mia testa. — L'inferno accolga il mio giuramento: o vendetta, o morte.

Vaf. Sì, vendetta, o morte.

Pao. Dimmi, che si dice in città dell'arrivo di don Pietro di Toledo?

Vaf. Si vuole che dimani debba entrare nella baja di Napoli.

Pao. Dimani?

Vaf. Il nome di don Pietro di Toledo risuona in ogni labbro. Vi è chi ne teme severa giustizia, altri spera trovare in lui un padre, un protettore alla sicurtà individuale: i buoni alzano voti al cielo perchè egli abbatta la prepotenza dei ricchi; la trista gente impreca contro quelli che preparano trionfi, feste e tornei; insomma si vede

un moto generale, un sussurrarsi all'orecchio l'uno all'altro ripetendosi a vicenda: avranno un termine le seduzioni, le rapine; potremo dire alle nostre mogli, ai nostri figli, ora siete sicuri del vostro onore, della vostra vita; ora se una moglie, una figlia ci sparisse, avremo a chi rivolgere le nostre querele, e chiedere punizione contro lo scellerato che calpesta le sante leggi dell'onore, della natura. Eccovi esposto quanto io stesso ho potuto udire; ora lascio a voi il riflettere quali conseguenze vi potrebbe recare l'esecuzione del vostro disegno. Siete ancora in tempo, desistete.

Pao. Vafrino, deliri?

Vaf. Troppo severa, propaga la fama, la giustizia di questo vicerè!...

Pao. E mia cugina... il nome de' Malaspina verrebbe da lui confuso con quelli del volgo?.. La possanza feudale di questa famiglia che venne finora rispettata su tutte le altre da' suoi antecessori, vorrebbe egli in un punto distruggerla? Quanto t'inganni. Cesare ora più di pria ha d'uopo de' soccorsi de' suoi baroni per reggere alle esorbitanti spese della guerra; e don Pietro saprà rispettare chi si priva delle proprie sostanze per concorrere al reggimento del lustro del suo signore.

Vaf. Tacete, giunge quel venerando solitario...

Pao. Che vorrà costui?

SCENA III.

Daniele e detti.

Dan. Cavaliere.

Vaf. Oh, voi qui Daniele?

Pao. Che vuol dir ciò?

Dan. Vi sorprende vedermi? Avete ragione. La mia età... l'indebolite mie gambe fanno parere un prodigio la mia presenza in questa casa.

Vaf. Certo che sì; essa è situata su questa prominenza non poco lontana dalla vostra dimora.

Dan. È vero, la mia dimora è fuori delle mura della città; in quel luogo ove riposano le ceneri di tanti illustri di questa famiglia.

Pao. Ditemi, qualche cosa importante vi guida qui?

Dan. Lo credo; il cavaliere Mascardo mi fece chiamare...

Pao. Intendo, vi vuole forse perchè uniate due sposi.

Dan. Due sposi?

Pao. Sì, sì, due sposi.

Vaf. Il conte Giocondo con sua sorella Virginia...

Dan. Quegli? Oh quanto ne godo! Finalmente si uniscono que' poveri amanti? Il cielo possa renderli pienamente felici.

Pao. (Tu li brami felici, ed io vado a preparar loro la morte). (*parte*).

Dan. E tu, Vafrino, nulla mi dici di questa famiglia?

Vaf. Ah! (*sospira*).

Dan. Tu sospiri?

Vaf. Daniele... se sapesti che racchiudo nel cuore!..

Dan. Parla al tuo vecchio amico!

Vaf. Quel Paolo... quel maligno Paolo!..

Dan. T'intendo: egli mediterà qualche sventura a quella meschina, che fu perseguitata dall'amor suo...

Vaf. Amore! Colui capace di questo sentimento? Quanto t'inganni amico mio! Egli non vede che...

Dan. Le ricchezze di sua cugina? Lo so; ma colei, la tua padrona non si accorse mai che nutre un serpe velenoso in questo perfido suo parente? Vorrà ella accarezzare in lui l'uccisore di suo marito?

Vaf. Taci per amor del cielo...

Dan. Tacermi? Sì, sì, tacerò. Le private vendette hanno distrutta questa famiglia! In quei sepolcri in cui mi raggiro non vidi mai scendervene uno solo, che fosse giunto incanutire i capegli. Quivi riposano traditori e traditi!

Vaf. Daniele!

Dan. Basta, sia pace ad essi.

Vaf. Occupiamoci dei viventi, e lasciamo

tranquilli i morti. Io sono molto rattristato e non voglio richiamarmi alla mente idee funeste.

Dan. Mi rincresce vederti tristo! eri tanto allegro... Ti ricordi quante volte venisti di notte a cantare la flebile canzone intorno a que'luoghi solitarj? E pure è molto tempo che non ho più udito la tua voce.

Vaf. Ebbene... Daniele, presto mi udirai... Colà dovrò venire a cantare per una necessità, che...

SCENA IV.

Mascardo, Virginia e detti.

Mas. Rispettabile Daniele.

(*Vafrino si ritira in fondo della scena*).

Dan. Eccomi, signore, come imponeste.

Mas. No, amico, non fu che una preghiera per avervi qui oggi, come un angiolo di pace presso mia sorella.

Dan. So ch'ella deve farsi sposa.

Mas. E quest'imeneo... Ah!

Vir. Fratello, tu mi spaventi! Che mai deggio temere?..

Mas. Oh! innocente giovinetta, tutto dalla prepotenza. Il vigilante mio sguardo veglia sul traditore; ma come leggere nei reconditi di quell'animal..

Dan. Compresi, cavaliere, chi sia colui che vorrebbe distogliere questa unione; possa il cielo illuminare quell'anima abbandonata dalla virtù!

Vir. Qual benda mi cade dagli occhi! ora ravviso io stessa giusto ogni timore! Quell'anima perversa di Paolo, memore del mio rifiuto all'odioso amor suo...

Dan. Calmatevi o figlia. La previdenza dell'ottimo vostro fratello qui mi chiamò per darvi un difensore? Ebbene, io lo sarò in faccia a tutti, e sia anche la stessa marchesa. Vedremo se non si rispetterà la voce di questo vecchio.

Vir. Ah sì, siatemi padre, in tutto vi ubbidirò; ma il mio Giocondo, deh! fate che non cimenti la sua vita.

Mas. Cimentar egli la sua vita? E perchè? Chi mai potrebbe insidiarla? Forse quel vile che io disprezzo? — Io potrei...

Dan. Cessi ogn'idea di sangue: La ragione e la prudenza siano le vostre armi; se quella disgraziata donna è tuttavia circuita dal protervo, essa è degna di compassione; tocca a voi, cavaliere, richiamarla al suo dovere, alla retta via perchè siano spenti i disegni del malvagio, e distrutta l'odiosa guerra che qui ne regna. Se possono giovare i miei consigli, io le parlerò; tuonerà la mia voce...

SCENA V.

Paolo e detti

Pao. (*arrivando parla sulla voce di Daniele*). Mascardo, giunsero i tuoi amici, a te si spetta riceverli in questa ricorrenza. Ora ne avviserò io stesso mia cugina.
Mas. (*spiccandogli fierissimi sguardi parte*).
Pao. (*guardandolo d'appresso con riso sprezzante*) Ebbene, sposina?
Vir. Non ancora son tale..:
Pao. Poche ore e la diverrete; e dimani...
Dan. Dimani cesserà l'insidia di chi è usato all'arte di confondere la virtù col delitto, e la gioja col pianto: e se oggi si tentasse di distruggere la serenità di questa virtuosa fanciulla, tremi il perturbatore; un fulmine divino già pende sul suo capo. All'innocenza gemente il cielo concesse un padre che saprà difenderla, salvarla. Egli ha impugnato la tremenda spada della giustizia, sotto la cui difesa affido questa creatura: la maledizione di Dio cadrà sul capo dello scellerato (*parte con Virginia*).

SCENA VI.

Paolo.

Pao. Scaglia pure l'anatema sul mio capo vecchio impostore, io mi rido di te. Riserba ad altro momento le tue minacce, ora sono inopportune.

SCENA VII.

La Marchesa dalle sue stanze, e detto.

Mar. Paolo, quali parole ascoltai?
Pao. Dimmi chi fu che qui chiamò quell'ipocrita anacoreta di Daniele?
Mar. Egli qui?
Pao. Testè in questo luogo lo trovai col tuo Mascardo, e sua sorella.
Mar. E chi osò chiamarlo senza che il sapessi?
Pao. E lo chiedi? Non scorgi essere stato quegli a cui hai dato troppa possanza?
Mar. Egli!.. Mascardo?..
Pao. Si colui che spiega orgoglioso un' impero in questa famiglia, che tu non accordasti neppure al defunto tuo consorte.
Mar. Ah! tristo mio destino! Pur troppo mi riconosco immensamente infelice!
Pao. Colui mi odia, e tu lo soffri!

Mar. Taci per carità, non ridurmi agli estremi della disperazione! Ah perchè non posso spezzare la catena che mi fa schiava d'un perverso!

Pao. Qual obbligo a lui ti lega, che mai non fa risolverti d'allontanarlo da te? Giulia?.. Avessi tu... Ah, non posso credere che ti sii fatta vittima di una debolezza amorosa.

Mar. Ah!

Pao. Sospiri? Sarà dunque eterno nel tuo cuore l'amore per lui?

Mar. Pur troppo conosco che l'illusione c'inganna, trascinandoci ad un eterno pentimento, ma ora... non lo posso; troppo trascorsi...

Pao. Giulia? Hai tu scordato te stessa, il nome de'Malaspina? Sei discesa forse fino ad un uomo del volgo?

Mar. Io?.. sì...

Pao. Come?

Mar. No... nulla di quanto tu sospetti... Ma... sono sei anni ch'egli è palesemente al mio fianco.... ognuno lo riguarda come necessario a me, alla mia famiglia; potrei allontanarlo senza arrossire?..

Pao. Non arrossisti allorchè lo scegliesti tra la plebe scordando te, i tuoi natali, la tua illustre famiglia? Ora soltanto credi farti onta scacciandolo da te? Ma questo solo mezzo potrebbe ridonarti la pubblica stima.

Mar. Non posso.

Pao. No? E tu Giulia Malaspina? tu figlia di que'magnanimi che dotati d'un'altera natura, non solo non discesero mai ad oscurare il lustro della loro famiglia, ma furono altresì capaci per lieve offesa di compiere la più terribile vendetta? Ebbene, se sei sì debole, corri a compiere la felicità di colei...

Mar. Ella felice, ed io?...

Pao. E tu sei costretta di unire quelle destre che...

Mar. Taci... Non mi far morire di dolore!

Pao. E quegli che a te la presenterà sua sposa...

Mar. Di colui solo vorrei bever il sangue.

Pao. (Qual sospetto!) E a che ritardi?

Mar. Paolo, io son rea, sì, son rea d'una colpa... Ma a questa non voglio accoppiare il delitto.

Pao. Tu sei la prima del nostro nome che sta incerta a liberarsi d'una rivale...

Mar. Liberarmi d'una rivale? E chi ti disse?

Pao. Che giova fingere con me? Tu sai se basta una parola, una sola girata d'occhi per mettermi alla certezza d'ogni segreto?

Mar. (Qual demone è mai costui! Egli...)

Pao. Sarà tutto mio il pensiere di sbarazzarti di costei; poscia sarà mia cura indurre Giocondo...

Mar. A che mai?..

Pao. Oh bella! Ad amarti.

Mar. Tu vaneggi; io non amo Giocondo.
Pao. Se mai egli volesse conservarsi fedele all' ombra di Virginia... Altra vendetta ti resterebbe a far di lui, e forse sarebbe la più terribile.
Mar. (È ormai necessario ch'io palesi il mio nodo. Costui esca dal suo inganno: il mio decoro lo esige.) Ah! (*con sorpresa vedendo giungere Giocondo*).
Pao. Chi giunge?
Mar. Egli stesso... lasciami evitare la sua vista.
Pao. Arrestati. (*la trattiene*) (Oh qual certezza è questa per me!)
Mar. Io non reggo alla sua presenza, egli...
Pao. Ti è forza rimanerti. Io corro a disporre quanto fa d'uopo per mandare all'inferno l'odiosa tua rivale: giurami mantenere il segreto.
Mar. No, ferma.
Pao. Tu perderai Giocondo e me se ti ostini... Io non desisto dal mio disegno, fossi tu eternamente ostinata. (*parte frettoloso*).
Mar. Paolo... Si corra ad arrestarlo... Ah!

SCENA VIII.

Giocondo con seguito di servi, e detta.

Gio. Marchesa?
Mar. (È dunque l'inferno che vuole questo sacrifizio di sangue!)

Gio. (*fa cenno ai servi che si ritirino*) Io anelava un abboccamento con voi per giustificarmi della mia condotta che forse troverete riprovevole.

Mar. (*con sorriso ironico*) Giustificarvi, e di che?

Gio. Dell'inganno da me usatovi...

Mar. Un inganno! E ciò vi fa così umile alla mia presenza?

Gio. Signora, per pietà... questa sprezzante freddezza mi è assai più penosa dell'odio vostro.

Mar. Sì, è vero... a ragione debbo odiarti. Tu profittasti della debolezza di una donna, che credè alle tue false proteste. Arrossisco di aver conosciuto un uomo come te, niente dissimile d' ogn' altro sfacciato libertino che osa farsi giuoco del decoro e degli affetti di una dama.

Gio. Marchesa?..

Mar. Abbassa la voce, uomo falso...

Gio. Date più modo a' vostri detti, signora. Avete dritto dolervi di me, ed io me ne accusai, ma non eccedete nello sdegno... potreste procurarvi de'grandi dissapori così ingiuriando me, che...

*Mar.*Che? oseresti forse denigrare il mio nome?

Gio. Mi fu sempre ignota la bassezza del vile. Colle donne, il loro sdegno per amore, lo punisco col disprezzo; ma se si venisse all'insulto... so anch'io non lasciarmi sopraffare da un oltraggio.

Mar. Tu puniresti un oltraggio! Ed io che fui da te oltraggiata nel modo più vile dovrei rinunziar alla giusta mia vendetta? Giocondo, tu sai di che furono capaci i Malaspina per vendicarsi d'un'offesa, fosse stato l'offensore il maggior potente del nostro Stato. Io, loro discendente, credi forse che non sappia imitarli?

Gio. E su di chi pretendereste di fare questa folle vendetta?

Mar. Su di chi? Lo vedrai: Son dodici lunghissimi mesi, che mi trascinasti a posta tua nell'inganno fino al momento, che tu non potendo più occultare l'amor per colei che non oso nominare, la chiedesti in consorte. Ah! perchè non posso io farti provare tutto quel martirio d'affanni, che apportasti all'anima mia? Perchè non posso io straziarti tanto da procurarti un'eterna vita di lagrime, e pascere lo sdegno mio nel tuo pianto?

Gio. Oh cielo! Che ascoltai! Voi bramate il mio male?

Mar. Sì, più che non brama la tigre il sangue della sua preda. Io ti odio, ti abborro...

Gio. A tanto trascina la donna un inganno in amore? (*Mascardo comparisce in fondo della scena, e si pone in osservazione non veduto*).

Mar. Taci... taci, uomo menzognero: il tuo labbro nel proferir l'amore, riaccende la

fiamma divoratrice che arde ogni mia fibra. In questo momento vorrei spezzare a brani il tuo cuore come fo di questo testimonio della tua perfidia (*cava un foglio dal petto che lacera, e aggruppa gettandolo a' piedi di Giocondo*), e siati questo sfregio certo segno d'una terribile vendetta. (*parte*).

Gio. Arrestatevi... ascoltatemi... Ella è partita. (*Mascardo s'impadronisce della lettera lacerata dalla marchesa non veduto da Giocondo*) Sconsigliato ch'io mi fui! lo sdegno ch'ella appalesa... Oh! Mascardo?

SCENA IX.

Mascardo e detto.

Mas. Solo ti ritrovo, mentre... ogni convitato chiede degli sposi?

Gio. (*con imbarazzo*) Solo? sì... era qui aspettando che tu giungessi...

Mas. Io? e a qual fine?

Gio. E chi fuori di te può presentarmi a Virginia?

Mas. Mia sorella? Eccola.

Gio. (Quale costernazione è la mia!)

Mas. (Io fremo di rabbia e di gelosia).

SCENA X.

Virginia, Daniele e detti.

Mas. Vieni Virginia; il tuo sposo con impazienza ti attendeva. Ehi? (*comparisce un servo*). Avvertite la vostra signora dell'arrivo dello sposo di mia sorella. (*il servo entra nelle stanze della Marchesa*).

Vir. Giocondo?..

Gio. Mia Virginia.

Dan. Giovani virtuosi, il cielo unisce in voi due persone di pari virtù; possano i vostri pregi procurarvi lunghissima e luminosa vita, e siano i vostri figli degna discendenza di voi.

Mas. (Ecco la perfida... cielo, reggi la mia prudenza).

SCENA XI.

La Marchesa, Paolo e detti.
Il servo ritorna in sala.

Pao. (Giulia, calmati, tu sarai vendicata).

Dan. Signora, voi teneste luogo di madre a questa fanciulla per sei anni: a voi ella

or deve il maggiore dei beni se le dale l'ultima prova d'affetto, guidandola agli altari. Quivi va a giurarsi compagna virtuosa dell'uomo che si è degnato scendere fino a lei; raffermate voi, signora, gli auguri di perenne felicità. Io la pongo sotto l'alta vostra protezione, e riceva dalle vostre mani il suo consorte, l'oggetto dell'amor suo. Venite figlia mia, ed abbiatevi in questa magnanima protettrice chi difenda la vostra virtù, l'onor vostro.

Mar. (Quali parole sono le sue!)

Pao. (Sapesse mai costui!..)

Gio. (Dio! quel volto annunzia la mia sventura!)

Mar. (Troppo lente trascorrono le ore per me).

SCENA XII.

Vafrino e detti.

Vaf. La tavola è pronta.

Pao. Si vada, e si feliciti colla tazza alla mano questa invidiabile unione.

Vaf. (*piano a Virginia*) (Prima di sedervi a mensa debbo comunicarvi un arcano).

Pao. Sposi, precedeteci.

Gio. Virginia, venite (*le porge la mano, e partono*).

Dan. (*vibra un' occhiata a Paolo, e segue gli sposi*).

Pao. E voi cavaliere... (*accenna di voler servire la Marchesa*).

Mas. (*prende per mano la Marchesa*) Signora, fatemi degno di potervi servire.

Mar. Voi lo potete sempre allor che vi aggrada. (*partono*).

Pao. (La mia vittoria è certa). (*li segue*).

Vas. Gioisci! ma sarà breve la tua letizia.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Vafrino guardando un orologio sur un tavolino.

Vaf. Otto ore ancora, e la mezzanotte suonerà: in quel punto ella dovrà riacquistare i sensi, ed io sarò quivi a qualunque costo per salvarla. Qual non sarebbe il suo spavento se non mi vedesse a lei vicino. Ecco colui che gode del suo misfatto. Forse chi sa che io per salvare un'innocente non sia cagione della tua caduta.

SCENA II.

Paolo e detto.

Pao. Vedeste mia cugina?
Vaf. Si è rinchiusa nel suo gabinetto, e nega veder chiunque.
Pao. Le passerà quella tristezza.
Vaf. Le passerà! Ma siamo giusti. Virginia sulle braccia di lei cadde morta, e vorreste che non le avesse recato dolore e spavento?

Pao. Tu sei facile piegarti alle apparenze.

Vaf. Sarà: Ma, buon Dio! Chi avrebbe mai preveduto che la tazza che conteneva il veleno, l'aveste preparata innanzi allo stesso Giocondo?

Pao. Tu sei misero d'ingegno. Qual è il costume che da noi si pratica in simili incontri? Quello di scambiarsi a vicenda la tazza? Ebbene, io volli che la mano di Giocondo porgesse a Virginia...

Vaf. La morte, e far ch'egli...

Pao. Comparisca o complice, o autore del...

Vaf. Del delitto commesso.

Pao. Appunto. E far ch'egli sia in tal sospetto...

Vaf. Da meritarsi l'odio di Mascardo, ed un processo di condanna dalla legge.

Pao. Intendesti perfettamente tutti i miei disegni.

Vaf. Ma voi volevate soltanto disperdere le nozze del conte con Virginia?

Pao. E potevi credere che io volessi prendermi tanta briga senza gran scopo? Io spiano là via per me soltanto; non mi premono affatto nè gli amori di Virginia, nè quelli che... Basta, dimmi per ora che avvenne nel corso di questo giorno, durante la mia assenza?

Vaf. Niuno della famiglia oggi vide il cavaliere Mascardo. Il conte dopo il duello, privo di sentimenti venne trasportato alle

camere della torretta, che resta al settentrione della casa, ed egli pure non volle farsi vedere, poichè partito Daniele in quella carrozza, che assegnaste per trasportare il cadavere di Virginia, io cercai vederlo, ma i suoi familiari mi respinsero bruscamente.

Pao. Meglio pel loro padrone, se tacendo sull'accaduto lo rimenassero in città, dove ho già disposto chi dee consigliargli una pronta fuga. Per altro fui sollecito andar dai convitati che si trovarono presenti alla scena d'jeri, e dir loro che Virginia era rinvenuta dal deliquio dal quale fu assalita durante il pranzo.

Vaf. Come, daste loro a credere?..

Pao. Ch'ella non è morta.

Vaf. (E disse il vero).

Pao. Ma che le nozze si differiscono per qualche giorno ancora, volendo prima che sia rimessa perfettamente... Si temporeggi per ora...

Vaf. Io per altro credo inutili tali precauzioni.

Pao. E perchè?

Vaf. Perchè temo che il cavaliere Mascardo sia persuaso aver il conte avvelenato sua sorella e non altri.

Pao. Ne conosci le ragioni?

Vaf. Sospetto per gelosia.

Pao. Gelosia? per chi?

Vaf. Per vostra cugina.

Pao. Per mia cugina?

Vaf. Eccola.

Pao. Lasciami solo. — Aspetta. Otto de'più intrepidi uomini della nostra famiglia siano pronti ad ogni mio cenno. Parti. (*Vafrino parte minaccioso*) Ora sia mio solo pensiero liberarmi del superbo Masoardo. Vedremo s'egli saprà impormi d'abbandonare per sempre questa casa.

SCENA III.

La Marchesa e detto.

Pao. Cugina?

Mar. Ti ritrovo... posso chiederti s'era quello il mezzo che tu concepivi per frastornare un nodo che il mio cuore anelava disperdere a solo fine di punire l'orgoglio del traditore Giocondo? E tu pensavi versare del sangue per rendermi un servigio?

Pao. Ma...

Mar. Paolo, tu mi ravvolgesti in un delitto che io non immaginava commettere; uccidesti una innocente che il mio cuore amava teneramente, e che tu, spietato, involasti alla mia tenerezza.

Pao. Ma che? avresti bramato che io attendessi l'istánte del loro giuramento per impugnare la spada a fronte di Giocondo, e

dichiararmi pretendente di quella Virginia che si sarebbe fatta scudo ella stessa alla vita del suo diletto? Ora s'egli vuol meco misurarsi colle armi, mi troverà intrepido ad affrontar tutto l'odio suo. Saprò ben io provargli...

Mar. E che, oseresti attentare anche a quella vita? Paolo... troppo sei facile a versare sangue.

Pao. Dunque tu l'ami?

Mar. Sì... Sento ancora affetto per quell'anima senza fede, e...

Pao. E che brami tu da colui?

Mar. Nol so; so che l'amo, e basta.

Pao. Giulia, ormai è tempo di risolversi. Tu dèi prescegliere uno sposo, e sia chiunque.

Mar. È egli satana che ti suggerisce queste parole? Sposar io?..

Pao. No... è la tua posizione, o Giulia, la tua posizione che lo impone. Mascardo sospettoso della tua fede giugne pure a credere che tu sei stata cagione della morte di sua sorella; e puoi tu stessa immaginare a quali eccessi saprebbe abbandonarsi per desio di vendetta. Ascolta il mio consiglio; allontanalo per sempre dal tuo fianco, e risolviti...

Mar. A che mai?

Pao. A disingannarlo; a dirgli che facesti una scelta degna di te, del tuo nome...

Mar. Basta... basta così. (*pensierosa passeggia*)

(Che risolvo! Disingannar costui... Ah no, mai... egli saprebbe... Ah! tristissimo mio destino.)

Pao. (Ella è contrastata dal suo affetto!.. Fortuna, non abbandonarmi!)

Mar. (No, morrà con me il mio segreto.)

Pao. Giulia, che risolvi?

Mar. Paolo, si dieno gli ordini che dimani bramo ritornare in città.

Pao. Ma risolvesti?

Mar. Colà tu saprai... basta... non chiedere di più.

Pao. E vuoi?..:

Mar. Partire.

Pao. E mi prometti che io?..

Mar. Compiaciti ordinare la mia partenza.

Pao. Vado. (Non si sdegni per ora; è prudenza il fingere di secondarla). (*parte*).

SCENA IV.

Marchesa sola.

Mar. (*rimane per poca assorta*) In quale conflitto è l'anima mia! Quale alternativa di affetti mi strugge! E pure mi manca un amico... un solo al quale potessi dire, sono una misera, una sciagurata che da me stessa mi sono precipitata fra le angosce e la vergogna, e per chi?.. Ah! Mascardo! (*vedendolo*) Come affrontar la sua presenza! (*per partire*) Si fugga.

SCENA V.

Mascardo e detta.

Mas. Signora, fermatevi.
Mar. Io debbo...
Mas. Nulla contro la volontà di chi può comandarvi, sì, comandarvi. Voi vedete in quale stato io mi sia! Ho perduto una infelice sorella e per voi, donna più crudele d' una fiera. Il pensiero della morte di quella sventurata mi sta fisso nel cuore, e vi sarà fino a che non l'avrò vendicata. Ma un arcano terribile che io temeva da lungo tempo, mi divenne certezza, il dubbio crudele sparì, e ciò diede l' ultima spinta a tutto il mio sdegno.
Mar. (Oh cielo! Ch'egli avesse discoperto!..)
Mas. Trascorsero sei anni, e l'amor mio non iscemò un punto solo nel petto per voi; io viveva tranquillo sulla vostra fede, ma... un momento, un solo momento bastò a farmi cadere quella benda che... Dio!.. io fremo!..
Mar. Signore, queste parole...
Mas. Sono quelle d'un uomo, di cui mille morti non potrebbero vendicare l'oltraggio che voi recaste all'onor suo; di colui che segnar dovrebbe eterno il suo nome facendo scempio di quella stessa, che prima

lo sedusse, poscia lo sacrificò alla vanità, al capriccio: ma generoso io mille volte più che non sapete pensarlo, abbandono questi luoghi, e quella stessa che innalzando a lei un uomo oscuro e senza titoli, ha soffocato e distrutto ogni grata memoria col suo empio tradimento.

Mar. Voi tradito da me? Mi credete dunque complice?..

Mas. No, marchesa, non è complicità la vostra; ma siete assoluta autrice di tutti gli affanni che mi straziano il cuore. Quel cuore che si sente di aver amato una di quelle donne folli, nefande, miserabili, che si fanno giuoco d'un'infelice consorte per vanità, per capriccio, e che sperano lasciar sepolti nel silenzio la loro colpa, il loro disonore. Ma un' invisibile mano squarcia il velo che copre il delitto di siffatta donna, e mostra le irrefragabili prove della sua perfidia: queste sono in mia mano.

Mar. Come!.. Voi conservate prove che vi palesano...

Mas. Un anno, un anno di vergognosa tresca... e con chi? Con l'uomo che io tanto amava, a cui mi stringeva in parentado per l'amata mia sorella! Ah! Perchè non potei uscire in tempo del mio inganno!

Mar. Ah! Voi credete sorprendermi con tali minacce, ma io, o signore...

Mas. Sorprendervi! Ebbene... (*cava il foglio raccolto*) Negate di conoscere questi brani

di lettera da me raccolti. (*cerca riunirli sul tavolino*).

Mar. (Cielo! io sono perduta!)

Mas. Discolpatevi, se potete. Io stesso fui testimonio... Leggete, leggete, signora, io lo pretendo, lo voglio (*la prende con violenza, e la spinge innanzi allo scritto*).

Mar. (*prima tremante, indi risoluta*) Voi lo volete?

Mas. Sì, o tutto aspettatevi dall'ira mia.

Mar. Ebbene, sappilo, sì, io stessa voglio palesarti che amai ardentemente Giocondo, io ricordandolo, col solo pensiero mi sento altrettanto felice quanto all'opposto provo noja e dispetto essendoti vicino.

Mas. Io odiato da te, o donna, che?..

Mar. Che ti ho sollevato dal fango, ti diedi un nome che non avevi, e che da generosa sacrificava l'amor mio a tua sorella anche colmandola di ricchezze. Quel foglio che la mia inconsideratezza fece cadere nelle tue mani e che troppo mi accusa, non voglio usar discolpa: tu credimi quale più ti piace, che io disprezzo le tue minacce.

Mas. Ed io ti ascolto, e non ti lascio cadere priva di quell'anima perversa...

Mar. E credi che io mi spaventi alle tue minacce? Che più mi giova la vita, se debbo vivere vicino a te?

Mas. Obbrobrio del tuo sesso! Chi fu di noi che spergiurando ha rotto la fede conju-

gale? Tu, tu fosti che mi attirasti alle tue voglie; e trovandomi rispettoso a quell'onore che tu volevi conculcare, lottasti fra l'amore e l'odio che ti successe nel cuore per quel meschino che trovandosi morto nel proprio letto, ti lasciò libera a sfogare la tua passione per me. Ardevano ancora i funebri ceri, e mi trascinavi all'altare nuziale. Ah! perchè non potei conoscerti fin da quello istante per la perfida che ora ti appalesi. Io vivrei contento ed onorato nell'oscura mia condizione, e non sarei costretto a maledire il tuo nome, la tua memoria.

Mar. Questa mano fu che segnò la mia sciagura!.. e questa stessa...

Mas. Ora segna la tua morte.

Mar. Ed io anche moribonda saprò insultarti spirando col nome fra le labbra di colui...

Mas. Che primo cadrà spento per opra mia. Io son sitibondo del suo sangue.

Mar. Il sangue di Giocondo armerà mille destre sul perfido tuo capo...

SCENA VI.

Giocondo e detti.

Gio. Sei tu, o Mascardo, che aneli al sangue mio?

Mas. Io stesso, e per vendicarmi: snuda quel ferro, ed esci. (*cava la spada*).

Mar. Dio!..

Gio. Brami tu il sangue di chi viene a rinvenire il perfido che ha dato la morte ad una vita sì bella, e tanto cara all'anima mia? Cielo! tu sai di quale innocenza siano i miei detti!

Mas. È vana ogni protesta; discendi nel tuo cuore, traditore, e niega se puoi, di essere un vile assassino.

Gio. Io un vile assassino!.. Ah! Mascardo... tu proferisci parole di morte.

Mas. Sì, e le ripeterò finchè non giungi ad impugnare la spada, e meco venire ad un giudizio divino.

Gio. Ebbene, eccola fuori questa spada che farà risplendere la mia innocenza al pari del tuo sconsigliato furore. Vieni...

(*cava il ferro e parte*).

Mar. Mascardo?.. (*frapponendosi*).

Mas. Scostati, donna perversa, questo sangue che per tua cagione si sparge, sia maledizione eterna del tuo nome. (*per andare*).

Mar. Ah no, fermati... (*per trattenerlo*). Rispetta la tua vita, quella di colui che...

Mas. Che io volo a sacrificare alla morte d'una innocente, ed alla mia vendetta.

(*la respinge e parte*).

Mar. (*cade tramortita*). Dio! Chi mi assiste!

(*Cala il sipario*).

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Vestibolo d'un luogo sepolcrale sparso di leggende che additano varj nomi di alcuni defunti che si trovano colà sepolti. — Due entrate laterali. In fondo cancello di ferro d'un oratorio illuminato da una lampada sospesa al soffitto. — In mezzo Virginia che come morta giace sur una specie di letticciuolo; sulla sommità delle mura del vestibolo saranno visibili alcuni cipressi. Il cielo sarà nuvoloso e oscurissimo.

Daniele seduto al fianco di Virginia.

Dan. Più che l'osservo, meno sembrami che sia estinta. La placidezza, che vi si scorge in volto, pare che dica io vivo ancora... Ah! così fosse! — Ma... fatalmente tu cadesti o giovine giglio nella primavera della tua vita; e chi ti svelse dal tuo stelo!.. La prepotenza! Io solo presso la fredda tua salma verso lagrime di cordoglio alla immatura tua perdita. Misericordioso l'Eterno possa aver accolta nelle sue braccia l'immaculata anima tua; pace, eterna pace abbiti nel regno de'giusti (*si alza, e viene avanti*

ai lumi). Per cinquant'anni di vita doveva io essere testimonio di tante morti, quasi tutte per odio, e vendette private! Ah! se una mano potente non darà freno a tanta licenza, che sarà di questo popolo derelitto!.. Ma... m'inganno!.. Pare che alcuno giunga.

SCENA II.

Mascardo e detto.

Dan. Signore, voi qui!..

Mas. (*che palesa nel volto una estrema costernazione*) Sì, Daniele, vengo a dare l'estremo addio alla cara spoglia della misera mia sorella, e poi fuggire per sempre da questa terra, ove ho perduto la pace.

Dan. Voi volete abbandonare?..

Mas. Sì, amico, sì; nulla più mi è caro, tutto ho perduto, tutto mi ha rapito il tristo mio destino!.. Tu non sai!.. Ah! doveva pur prevedere un tal fine ad un amore tanto disuguale per me!

Dan. Le vostre parole sono...

Mas. Quelle d'un disperato, d'uno sposo tradito, d'un fratello fatto privo dell' ultima parte cara al suo cuore.

Dan. Ma che, scopriste forse?..

Mas. In mia moglie la mia maggior nemica.

Dan. Cielo! Possibile!

Mas. Essa mi odia, e quest'odio da lei soffocato in suo cuore, non lo conobbi che poco avanti la morte della misera Virginia, in un momento che io discopriva il mio disonore.

Dan. Il vostro disonore! Ella dunque vi tradiva?

Mas. Sì, mi tradiva barbaramente con quello stesso che io credeva mio amico, mio fratello! Un foglio lacerato dalla spergiura alla presenza del traditore Giocondo, mi palesava di quale amore fossero accesi, e questa vergognosa tresca durava da intiero un anno!.. Ecco la certezza, che lo sleale ha sacrificata l'innocente Virginia come solo ostacolo alla impudica sua fiamma.

Dan. Dio mio! A qual punto di babarie è ormai giunta la crudeltà degli uomini!

Mas. Questa destra era già pronta a stringere un ferro per punire l'autrice di tante mie sciagure; avrei compiuto il sanguinoso sacrifizio se in quell'istante giunto non fosse lo scellerato, a cui tutto si rivolse l'odio mio chiamandolo ad un giudizio divino colla spada alla mano; io feci di lui quella vendetta che giustamente meritava la sua perfidia. Eccolo questo ferro ancora fumante d'un sangue che ho versato per placare l'ombra d'una tradita... (*voltandosi vede*

Virginia sul letto di morte) Ah Virginia, Virginia, tuo fratello ti ha vendicata *(gettando a'piedi di lei la spada, vede ch'ella muove un braccio.)* Dio! *(retrocedendo).*

Dan. Che avvenne?

Mas. M'ingannò forse l'alterata fantasia!.. io vidi...

Dan. Che mai?

Mas. Ella... *(correndo a lei, indi retrocedendo)* Ah! no, non può essere, ella è morta! *(con disperazione, si pone le mani al viso, e piange).*

Vaf. (da dentro ripete)

« Or che in cielo alta è la notte
» Senza stelle e senza luna
» Non ti turbin l'onde rotte
» Della placida laguna.
» Dormi, o bella, mentre io canto
» La canzone del piacer (1).

Dan. È desso!

Mas. Qual voce è questa?

Dan. Quella del vostro servo Vafrino.

Mas. Egli? Ed a che mai qui viene?

---

(1) *La musica di questi versi, che si debbano cantare dentro alla scena senza accompagnamento, si trova nella musica del maestro Donizetti nel* Marino Falliero, *detta Romanza.*

Dan. Eh! certo qualche reo diseguo qui lo mena. Ritiriamoci, ed inosservati ne scopriremo la verità.
Mas. Sì, ben dici. E se trovar dovessi anche in costui un ingrato, un complice de'tradimenti, che tremi: qui rimarrà sepolto in questi avelli. (*si ritirano*).

SCENA III.

Vafrino, e detti in disparte.

Vaf. Neppur qui ritrovo Daniele. Certo non giunse a lui la mia voce (*girando lo sguardo vede Virginia.*) Ah! eccola (*se le avvicina*).
Vir. (*muove ambe le braccia*).
Vaf. Cielo, ti rendo grazie. Ella già rinviene. Non appena trascorsero le trenta ore, e l'asfissia è cessata.
Mas. (*sotto voce, e sempre in disparte*) Amico... Oh cielo!.. Ella non è morta. (*muove per avvanzarsi*).
Dan. (*trattenendolo*) No, cavaliere, fermatevi, la vostra presenza potrebbe tutto sconcertare.
Vir. Ah!
Vaf. Signorina, fatevi animo.
Vir. (*seduta sul medesimo posto*) Dove sono? — Ah! (*con ispavento*).

Vaf. Non abbiate timore, sono Vafrino, il vostro servo fedele che viene a salvarvi.

Vir. Tu... vieni a salvarmi?

Vaf. Sì. Appoggiatevi alle mie braccia, e scendete da questo luogo funesto.

Vir. Mi volevano morta! Che male aveva io commesso per meritare sì trista pena!

Vaf. Non rammentate la perfidia d'un perverso; richiamate il vostro spirito, e rimessa che sarete, io stesso vi guiderò fra le braccia di vostro fratello.

Mas. (*con trasporto*) Ah! no, non posso reggere senza abbracciarla. (*correndole incontro*) Virginia, sorella mia...

Vir. Ah! Mascardo!

Mas. Sì, io stesso... l'affettuoso tuo fratello.

Vir. (*abbracciandolo, priva di forza per parlare*) Cielo! Quanta gioia!

Mas. Qui, stringiti al mio seno.

Vir. Reggetemi... reggetemi... io manco pel soverchio contento. (*come svenuta*).

Mas. Virginia?.. Sorella mia?

Dan. Si soccorra.

Vaf. Ecco dell'essenze che io portai all'uopo.

Dan. Io avea preveduto che la vostra presenza le avrebbe arrecata forte commozione.

Vaf. È nulla, è nulla; ecco che rinviene.

Vir. Ah! fratello?.. Amici...

Dan. Siamo qui tutti in vostro soccorso.

Vir. Sono dunque nelle tue braccia?

Mas. Sì, e per non separartene mai più.

Dan. La vostra vita è un prodigio...
Vaf. No, dite piuttosto che essa fu opera mia; io delusi la trama infernale del perverso che avea giurato la sua morte.
Mas. Tu la salvasti?
Vir. A te deggio la vita, o Vafrino?
Vaf. Sì, o mio buon signore. E voi, signorina ricorderete ciò che vi dissi pria di sedervi a quella mensa dove stava preparata la vostra sciagura? Vi esortai ad affrontare intrepida il pericolo che vi minacciava; e vi dissi ancora, che quando vi sareste svegliata da un lungo letargo, non vi intimoriste alla vista del luogo che vi si sarebbe presentato allo sguardo, poichè io sarei venuto in vostro soccorso; ed eccomi qui per squarciare il velo dell'inganno che tiene tutti ravvolti.
Mas. Oh uomo generoso! A te deggio la sua vita, laddove un amante spergiuro le apprestava la morte!
Vir. Fratello che dici tu? Giocondo!..
Mas. Era uno scellerato; egli credè che uccidendoti sgombrasse ogni ostacolo all'amor suo colla perfida Giulia...
Vir. Che dici mai? Giocondo mi tradiva quando...
Vaf. Ecco l'inganno nel quale ognuno vive. Ben altra mano vi voleva estinta.
Mas. Che! Giocondo?
Vaf. È innocente del tutto. Quel foglio la-

cerato dalla marchesa innanzi al conte Giocondo, cadde nelle vostre mani, e voi credeste di essere tradito, nell'atto che le parole stesse dello scritto lasciavano travedere un uomo fortemente innamorato. L'imprudenza del conte ha cagionato tanto rumore; poichè egli non conoscendovi, e non sapendo come avvicinare la signora Virginia con libertà, credette utile lusingare la vanità della marchesa, e quando sentiste i rimproveri ch'ella indirizzavagli, era solo per rimprocciarlo di essersi servito di un mezzo che offendeva la dignità di una nobile donna qual'ella era.

Mas. Che sento! e Giulia?

Vaf. Si credette amata sinceramente; ma palesatosi a voi amante di vostra sorella il conte Giocondo, ella represse il suo risentimento, e non se ne lagnò che in quello istante che voi...

Mas. Che io ascoltandola credei mi tradisse! Ah! sciagurato ch'io fui! Che mai feci!

Dan. (Per pietà tacete, non fate penetrare a questa misera la sconsigliata vostra vendetta.) (*piano a Mascardo*).

Vir. Ah fratello, vedi come l'innocenza del mio Giocondo si palesa? Egli non era capace di tradirmi.

Dan. E chi dunque preparava la morte di questa innocente?

Vaf. E non lo ravvisate ancora? Chi dun-

que fuori del cavalier Paolo brama intieramente distrutta quella famiglia, sperando appropriarsi ogni ricchezza di sua cugina?

Dan. Di quell'anima venduta all'inferno? saprò ben chiederne punizione alla giustizia degli uomini. Affermerai tu l'accusa?

Vaf. Anche colle prove.

Mas. (Ed io potei rivolgermi sull'innocente!..)

Vir. Uomo scellerato, giunse alla fine il giorno della tua punizione. E come potesti tu deluderlo?

Vaf. Sedotto dal perverso fui debole da procurargli un potente veleno, e avendolo presso di me durante la notte, in sonno mi apparve l'ombra del marchese, che fu del pari avvelenato da lui.

Vir. Oh scelleraggine!

Vaf. Sdegnato, e con gli occhi di fuoco lo ravviso a piedi del mio letto, che colle scarne e lunghe sue braccia mi prende pei capelli, e strascinandomi bocconi per la stanza, dicevami, prova anche tu. o scellerato complice, gli strazj di quella morte che stai per apprestare ad un' innocente, e con voce terribile gridava; o distruggi quell'ampolla venefica, o preparati a scendere negli abissi delle pene eterne; e qui le sue mani stringevano tanto la mia gola, che sentivo mancarmi il respiro; e non potendo io articolare parola accennai obbedirlo, per cui egli lentamente si allontanò

da me. Dopo un istante mi svegliai, e vedete prodigio! io era già in piedi e teneva stretta in mano l'ampolla che nel sonno dovetti pigliare. Allora dissi, è il cielo che non mi vuole assassino, e distrussi l'ampolla.

Dan. O potenza divina! Tu ben sai la via per salvare l'innocenza!

Vir. Quale spavento!

Mas. Distruggesti il veleno, e pure la scena spaventevole fu compiuta.

Vaf. E come poteva altrimenti salvar questa vittima da una sicura morte? Scambiai il veleno in un narcotico che teneva presso di me fattomi comprare da lui medesimo circa dieci anni or sono: egli l'avea dimenticato, ed io ne profittai conoscendone esattamente la possanza! Lo posi in opera solo per farvi palese l'infame, senza pericolo della vita di vostra sorella. Io avrei dovuto confessarvi la trama prima ancora che fosse eseguita, ma la mia vita non era più sicura. Il cielo ha esaudito ogni mia speranza, ed io vi chiedo un generoso perdono al fallo da me commesso, del quale provo un sincero pentimento. (*s'inginocchia*).

Mas. (*alzandolo*) La tua confessione mi fa generoso a perdonarti. Ma non è così per quel vile traditore che di tanta nequizia fu capace; egli dovrà pagarmi col suo sangue...

Vir. Ah Mascardo, lasciane la vendetta al cielo.
Dan. A lui ed alle leggi tocca punire il malfattore.
Mas. (*a Virginia*) Tu non sai di quale assassinio mi fa reo la trama infernale di quel perfido! Giocondo, amico mio, deh perdona allo ardente mio sdegno...
Vir. Che accenti sono questi! Che facesti tu di quel misero? parla, sciagurato fratello...
Dan. Virginia?..
Vir. No, Daniele, invano tentate farmi ignorare la sorte di colui che ora amo mille volte più ardentemente di pria. Io voglio saperlo (*a Mascardo*), o da forsennata mi vedrai percorrere tutte le vie della città per rintracciarne novella.
Mas. Egli?.. Ah lasciami tacere; lasciami in preda al mio dolore, al mio rimorso!..
Vir. Ah! taci, taci, non finire, troppo dicesti! Egli... Certo più non vive! (*piange*).
Dan. Qual' altra spina di dolore fu mai questa al suo cuore!
Vaf. Signorina, non piangete, il vostro amante vive!
Tutti. Vive?
Vaf. Vive, sì, vive.
Dan. Chi giunge! Cielo! che vedo!
Vir. Ah! E' desso!
Mas. Arrestati, sorella.
Vir. E perchè?

Dan. Abbiate riguardo a quello stato; miratelo voi stessa.

Vir. Dio! egli è ferito.

Vaf. È cosa da nulla, non temete...

Mas. Deh! vieni per ora...

Dan. Per poco concedetemi di celargli la vostra presenza. Il suo stato, il vostro medesimo lo esigono.

Vir. Ah! (*si ritirano in fondo della scena. Daniele va incontro a Giocondo*).

SCENA V.

Giocondo ferito e mal reggendosi, si sostiene ad un suo Servo, e detti.

Gio. (*con voce abbattuta*) Daniele... mio amico!... (*Daniele lo fa sedere*).

Vir. (Cielo! In quale stato!)

Dan. Signore... Nello sfinimento in cui siete, voi venite...

Gio. A spirare sul corpo dell'adorata mia Virginia.

Vir. (E per cagion mia egli muore!)

Gio. Questo sangue che vedi lo versò la mano del mio più caro amico... Egli voleami reo, ed io sono innocente.

Dan. Richiamate il vostro coraggio, le vostre forze.

Gio. Ah! potessi morire!

Vir. (No, infelice!)

Mas. (Dio, quella vista mi fa provare i più atroci rimorsi!)

Dan. La mano che vi offese, sebbene tardi, ma pur conobbe la vostra innocenza; egli sente dolore del suo fallo sì acutamente, che voi stesso compassionereste il suo stato.

Gio. Egli conobbe la mia innocenza? Ora io muojo contento.

Vaf. (*si avanza*) Morire, e perchè? Ora dovete vivere per la vostra e la felicità di...

Gio. Per me non vi è più felicità su questa terra...

Vaf. Signore...

Vir. (*con grido*) Ah, Giocondo!

Gio. Cielo! qual voce?

Vir. Quella della rediviva tua Virginia.

Gio. Vir... Virgi... nia... Mia Virginia... tu viva?..

Vir. Sì, per te, per te solo.

Gio. Ah! Qui... qui... vieni...

Vir. Sì, vi corro per restarvi fino all'ultimo respiro. (*si abbracciano con tutto il trasporto*).

Dan. Qual tenera vista!

Gio. Mia Virginia, tu viva?.. Tu nelle mie braccia?

Vir. Ecco chi generoso mi salvò... Ma... questo sangue...

Gio. Mascardo, fosti tu che lo versasti!.. Ma io già ti ho perdonato (*gli porge la mano*).

Mas. Ah! Giocondo, Fratello mio!..

Gio. Non più; le tue braccia...

Mas. Sì, eccole aperte.

Gio. Disperda questo sincero amplesso ogni passata offesa, e sia eterna la nostra pace.

Vir. Sì, eterna.

Mas. Pace fra noi, ma morte al vile che voleva separarci.

Gio. Sì, lo giuro sul mio sangue.

Mas. Sia il nostro solenne giuramento: Morte al traditore.

Gio. } Morte! *(tenendosi entrambi per*
Vaf. } *mano. Cala la tenda).*

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

La medesima sala dei primi tre atti.

Paolo seduto.

E non si vede ancora!.. Maledetto Vafrino! Stolto ch'io fui! Giunsi a metterlo a parte d'ogni mio segreto! Gli palesai perfino il caduto foglio nelle mani di Mascardo!.. (*si alza con impazienza e passeggia*) Fin dalla scorsa sera lo mandai da Daniele, e non è più ritornato. Io ho d'uopo di lui in questo momento. — Oh Marco, ebbene.

SCENA II.

Marco e detto.

Mar. Signor cavaliere, è riuscita vana ogni mia ricerca; non ho potuto rinvenirlo non solo in questi dintorni, ma ne anche nei luoghi più frequentati da lui nella città.

Pao. Pare impossibile! (*alterandosi*) L'avrà dunque ingojato l'inferno! Il tempo trascorre... maledetta combinazione! Marco...

Mar. Signore.
Pao. Che gente hai sotto gli ordini tuoi?
Mar. La migliore del loro mestiere, la più brava della città.
Pao. Puoi affidar loro un affare... la cui esecuzione frutterebbe ad essi una larga ricompensa, ed a te una pensione vitalizia?
Mar. Fidatevi colla maggior sicurezza. Ne impegno la mia parola. Ditemi di che si tratta?
Pao. D'un agguato.
Mar. A chi?
Pao. A Mascardo.
Mar. Ho capito: il protetto della padrona che...
Pao. Che ora non lo è più, e che ella per disfarsi di quest'uomo...
Mar. Vorrebbe che noi le facessimo grazia di mandarlo a far compagnia a sua sorella? Tenetelo per fatto. Questa notte...
Pao. Che diavolo dici di questa notte? Egli non deve più entrar vivo qui.
Mar. E volete?..
Pao. Che sul momento tu vada ad aspettarlo nel boschetto prossimo al viale pel quale egli suole passare nell' entrare che fa in questa casa; quivi aspettalo unito ai tuoi, ed al primo vederlo assalitelo con violenza da non dargli tempo di sguainare la spada, altrimenti...
Mar. Altrimenti che? Credete che potrebb'e-

gli salvarsi da mezzo a cinque spade come le nostre?

Pao. È troppo ardito, troppo coraggioso...

Mar. Questa volta vedrete che il suo coraggio non gli gioverà gran fatto.

Pao. Dnnque?..

Mar. Vado all'impresa...

Pao. Ascolta: dopo il fatto come farai perchè rimanga occulto?

Mar. Per il momento lo seppelliremo sotto le foglie e l'erba dello stesso boschetto, e questa sera poi penseremo che farne del suo cadavere.

Pao. Un angolo di questa collina...

Mar. Il mare è tanto largo e profondo...

Pao. Dunque affrettati: Senti, vedendo Vafrino, tiengli nascosto il nostro concertato.

Mar. Sarete pienamente obbedito. *(parte)*.

Pao. Non è più tempo di fingere. Mia cugina anch'essa è nelle mie mani... Guai se rifiuterà la mia offerta. Ma eccola.

SCENA III.

Marchesa dalle sue stanze, e detto.

Pao. Giulia...

Mar. Sai dirmi che avvenne di lui? Io qui caddi priva di sensi... Non potei distinguere

qual sorte fosse toccata al solo uomo che ora occupa tutta l'anima mia.

Pao. Parli tu di Mascardo?

Mar. No, di colui no; troppo meritò l' odio mio...

Pao. Tardi, assai tardi successe in te il disinganno. Egli...

Mar. Parlami di Giocondo.

Pao. Egli fu leggermente ferito.

Mar. Ah! respiro. E dove ora si trova?

Pao. Non si sa, gli stessi suoi famigliari lo ignorano.

Mar. Ebbene, voglio partire all' istante per la città. Chiederò di lui a suo padre, egli... oh sì, egli ascolterà le mie lagnanze... e così? Paolo? ti dissi pure di voler partire?

Pao. Cugina... a dirla schietta... io non consento a questa partenza... Il vicerè giunse ieri ..

Mar. E che perciò?

Pao. È tuo dovere di presentarti a corte: dietro quanto è accaduto puoi immaginare se le tue rivali a quest'ora non sanno della morte di Virginia... Ti sentiresti tu capace di resistere alla loro derisione, al loro disprezzo?

Mar. E che potrebbero dire quelle miserabili? Che in mia casa è morta Virginia Guiscardi? O data questa morte, o avvenuta casualmente non mi credo in dovere di renderne a loro ragione. All' infausto

avvenimento era presente il fratello di lei che...

Pao. Ognuno conosce con quale acciecamento di passione tu lo amavi: e quest'amore... Basta... Non dico di più. Ma siamo alle strette, o Giulia, e qui bisogna appigliarsi ad un partito.

Mar. Appigliarmi ad un partito? Che intendi tu dire?

Pao. Ascoltami e lo saprai. Mascardo conosce che tu ami alla follia Giocondo. Dopo ciò puoi tu lusingarti non comparire agli occhi suoi autrice della morte di sua sorella per effetto di gelosia? Come, realmente lo è...

Mar. Paolo, che parli tu? Io autrice della morte di Virginia? E tu?..

Pao. Io al posto di Mascardo non potrei altrimenti credere che così: o almeno tu complice del misfatto, e Giocondo autore del propinato veleno.

Mar. Anima infernale! E quali di queste mani versò la morte nella tazza fatale? Io, o tu? Chi di noi due meditò l'atroce assassinio?

Pao. Io altro non fui che un interprete dei tuoi divisamenti.

Mar. Tu interpretasti, o mi consigliavi ad un misfatto il quale sa il cielo se io?..

Pao. Inutilmente lo chiami in testimonio della tua innocenza. Questo mistero è noto a noi

due soltanto; e perciò una sola strada vi è per salvarci amendue; o batti questa di buon grado, e la cosa andrà da sè, o ti rifiuti, e in questo caso... sappi che io medesimo andrò ad accusarti d'aver tu stessa dato il veleno a Virginia.
Mar. Dio! quanta scelleraggine in un mio congiunto!
Pao. Credimi come più ti piace, ma devi fare a modo mio; o ritienti per una donna la più infamata: non è più tempo della simulazione.
Mar. E a che tendono i tuoi disegni? — Parla... io ti ascolterò con quella stessa intrepidezza che tu ti strappasti la larva che a me finora ti tenne celato.
Pao. Inutili, mia cara, queste contumelie. Sono sette anni che io medito il mio disegno.
Mar. Ah! così non fossi stata sensibile alla tua miseria, e lasciato ti avessi in preda a tutti quei mali che ti richiamasti sul capo con la scellerata tua vita: ora non mi accorgerei d'aver alimentato una serpe che avvelena la misera mia esistenza.
Pao. Che giova rammentarsi il passato? Pensiamo al presente, che tanto il tuo come il mio stato esigono una riforma, e questa è compita col divenire mia sposa.
Mar. Dio! io raccapriccio? E tu osi tanto con me che fui la tua benefattrice? Amarmi?
Pao. No, il mio non è amore; non sono un

barbagianni; ma è perchè non amo vedere le ricchezze della famiglia in potere altrui. Se io ne sono l'erede vorresti che ti consigliassi rimaritarti per ricadere io nello stato di prima? No, no, mia cara, consolati; io sono ragionevole: non voglio farti violenza alcuna; ma devi accettarmi per tuo sposo.

Mar. Io fremo dal dispetto.

Pao. Tu sei rovinata, ed io voglio salvarti; è troppo necessario che io divenga tuo marito, poichè la vita si è fatta così breve... potresti cessar di vivere, e non conseguire altro nodo fuori di quello che ora ti propongo.

Mar. Ah mostro di scelleraggini! Tu minacci la mia vita!..

Pao. Io non minaccio, ma opero quando il bisogno lo richiede.

Mar. Ehi? Chi è di là? Servi?

Pao. Inutilmente li chiami: per ordine tuo io gli ho tutti mandati in città. Colà potranno almeno godere delle feste.

Mar. Tu gli allontanasti per assassinarmi?

Pao. Io voglio farti mia sposa. Eccone la prova più sicura. (*cava un contratto di nozze*) Sottoscrivi queste foglio, e domani anderemo agli altari (*lo spiega ponendolo sul tavolino, ed offrendole la penna*).

Mar. Io sottoscrivere questo foglio? (*con istantaneo furore lacera in più pezzi lo scritto*).

Ecco in qual modo dimostro la mia condiscendenza alle tue brame.

Pao. (*correndole addosso cava un pugnale*).

Mar. Uccidimi; ma non sperare che io mi giuri tua giammai.

Pao. Vuoi dunque morire? Ebbene?..

Mar. Aiuto, gente, soccorso. (*sfuggendolo per la scena*).

Pao. Invano tu gridi... (*seguitandola senza raggiungerla*).

Mar. Ah! Mascardo, sposo mio... tu solo puoi salvare la tradita tua consorte.

Pao. (*si arresta come colpito*) Che! Mascardo tuo sposo?

Mar. Sì, mio sposo innanzi a Dio.

Pao. E lo divenne?

Mar. Qui solennemente sono già scorsi sei anni.

Pao. E questo nodo?

Mar. È ignorato da tutti.

Pao. Tanto meglio. Ora puoi chiamarti vedova per la seconda volta.

Mar. Ah! Che dici tu? Mascardo?

Pao. È morto.

Mar. Dio! (*nella massima desolazione*).

SCENA IV.

Mascardo e detti.

Mar. No, infame traditore (*parlandogli sulla voce e cavando la spada*). Non riuscisti nell'iniquo disegno; io vivo per trafiggerti quel cuore d'assassino!

Pao. Che veggo! (*cavando la spada*).

Mar. Cielo? Mascardo. (*con gioja*).

Pao. Avanzati, uomo del volgo. Questa spada impugnata da una mano nobile ben diversa dalla tua, saprà provarti che io non ti temo (*quasi piantandosi le spade ai loro petti*).

Mar. Ah no, fermatevi... (*interponendosi*).

SCENA V.

Vafrino, un Ufficiale di giustizia, soldati e detti.

Uff. In nome dell'imperatore e delle leggi, cavaliere, consegnate la vostra spada (*a Paolo*).

Pao. La mia spada non l'otterrete che morto.

Uff. Signore...

Pao. La vostra è prepotenza. Sono un cavaliere, e nella mia dimora...

Mar. Io sola sono signora di mia casa, a

niun altro appartiene. Voi non vi trovate qui che accolto dalla mia umanità.

Pao. E che dunque mi fa reo? (*vedendo Vafrino*) Ah! io fui tradito! (*getta la spada*) Tu?... Miserabile!...

Vaf. Io sì, tutto palesai. Il cielo era stanco dei vostri delitti.

Uff. Impadronitevi della sua persona (*ai soldati*).

Pao. Ah sorte perversa! Tutti, tutti mi hanno ingannato!

SCENA VI.

Daniele e detti.

Dan. No, tu ingannasti te stesso, o scellerata creatura! La giustizia divina ha già steso sul tuo capo la sua pesante mano per punirti dei delitti che restarono finora ignorati. Marchesa, ravvisate in costui l'uccisore di vostro marito.

Mar. Dio! Egli!...

Pao. Vecchio insensato, così tu osi calunniarmi?

Dan. Non sono un calunniatore: questa tremenda verità io sospettai in fin dal giorno che queste mani diedero sepolcro alla tua vittima, ma... eccolo, chi pentito di più cooperare ai tuoi atroci misfatti, ed otte-

nendo, mercè le mie preghiere, un assoluto perdono, ha fatto conoscere ogni tua scelleraggine.

Pao. Tu? Ah! perchè ti ho lasciato in vita!

Mar. Mostro, vanne a subire quel destino che ti meritasti. Io da questo punto cesso dall'appartenerti con vincoli di sangue.

Pao. E credi tu che il mio labbro voglia tacere, e non accusarti autrice della morte di Virginia?... Mascardo, sappi che costei...

Mas. So che bramava sciolto il nodo di quella misera che...

Dan. Che il cielo volle salva dallo scempio del perfido. Ella vive.

Mar. Ah! (*con gioja*).

Pao. Che dici tu?

Dan. La verità. Venite (*va vicino ad una porta, e prende per mano Virginia conducendola unita a Giocondo*). Venite, o figlia mia, e confondete colla vostra presenza l'iniquo vostro persecutore.

SCENA VII.

Virginia, Giocondo e detti.

Pao. Oh mia confusione!

Vir. Marchesa! (*correndo nelle sue braccia*).

Mas. (*all'ufficiale*) Liberateci dalla presenza di costui.

Uff. Vi obbedisco: andiamo.
Pao. Ah! (*partono*).
Gio. Mascardo? (*accennandogli la marchesa che sta assai avvilita e confusa*).
Mar. (Quale avvilimento è il mio!)
Vir. Questo silenzio, o signora... Vi turba forse la mia presenza?
Mas. Virginia (*la prende per un braccio e ne la stacca*). Basta per lei averti veduta in vita, per conoscere quanto male ella abbia oprato verso coloro che si credevano difesi dalla insidia del malvagio, e sicuri d'una santa corrispondenza al loro affetto... Ma... qual disinganno è successo nel giro di soli tre giorni! Voler te estinta per sola brama di vendicarsi dell'uomo che, male esprimendosi, avea lusingato la sua vanità; e che scomparso il fantasma che l'affascinava si è pure spento ogni riguardo a sè stessa, ed a quelli che l'erano affezionati per la vita. Ora tutto è cessato, perchè palese lo scellerato ministro di tanta perfidia. La legge lo ha colpito... Ah! così facesse ravvedere chi troppo si è allontanata da quella virtù che onorar debbe il nostro nome, or divenuto funestamente chiaro in questo paese.
Dan. Oh signora, profittate, e ravvisate in quella mano onnipotente che regge il tutto, anche la vostra salvezza.
Gio. Generosa signora, mi accusai dell'errore